

## **Eugenia Tognotti, *Vaccinare i bambini tra obbligo e persuasione: tre secoli di controversie. Il caso dell'Italia*, con prefazione di Walter Ricciardi**

Franco Angeli, Milano 2020, pp. 243

Questo nuovo libro di Eugenia Tognotti riguarda un argomento tornato da qualche anno di stretta attualità, ovvero la sempre più ampia diffusione dell'esitazione vaccinale (in inglese *vaccine hesitance*), che comprende: «l'insieme di atteggiamenti o comportamenti, o una combinazione di essi, condivisi da una porzione più ampia ed eterogenea della popolazione che include genitori che rifiutano i vaccini o sono incerti e li accettano con ritardo».

Il libro è diviso cronologicamente in quattro parti che trattano i seguenti argomenti: la variolizzazione, ossia l'inoculo del vaiolo umano, con il dibattito tra favorevoli e contrari e l'opposizione dei genitori dei bambini da "innestare"; la vaccinazione jenneriana contro il vaiolo, la sua diffusione, i dubbi sulla sua efficacia e sicurezza, il dibattito se obbligare o persuadere a sottoporsi alla vaccinazione e la nascita del primo movimento antivaccinista tra '800 e '900; la scoperta e l'utilizzo delle vaccinazioni anticolerica e antitifida nell'esercito, la diffusione nella popolazione delle vaccinazioni contro la difterite e la tubercolosi, il muro di silenzio sugli effetti avversi dall'Italia fascista al secondo dopoguerra, il terrore della poliomielite e la difficile strada della vaccinazione contro di

essa; la paura dei vaccini e le teorie complottiste ai tempi di internet e il variegato mondo dell'opposizione anti vaccinale nell'Italia di oggi.

Il territorio preso in esame è il nostro Paese, le cui vicende l'autrice confronta con quelle verificatesi negli altri paesi europei ed extraeuropei per trarne utili confronti, mentre l'ambito temporale esaminato spazia tra il secolo XVIII e i giorni nostri, e l'analisi svela impressionanti analogie tra passato e presente.

Le fonti interrogate sono molteplici: documenti d'archivio, testi medici e letterari, saggi storici, articoli scientifici, statistiche sanitarie, atti parlamentari, articoli di giornali, corrispondenze private, cartoline, manifesti, vignette satiriche, pubblicità sanitarie, quadri, fotografie, fino ai blog e ai siti internet.

L'autrice parte dalla constatazione che l'umanità ha beneficiato, grazie ai vaccini, delle strategie di immunizzazione che hanno ridotto drasticamente la morbilità e la mortalità per gravi malattie epidemiche e che l'uso della vaccinazione specifica introdotta da Jenner e perfezionata successivamente, ha permesso di eradicare il vaiolo dalla faccia della terra.

Ricostruisce quindi il lungo e accidentato percorso che ha compiuto la loro accettazione, tenendo ben presenti i mutamenti delle variabili essenziali che ne sono alla base: la malattia contro la quale ci si difende (gravità, diffusione), il tipo di vaccino usato (efficacia, sicurezza, provenienza, modalità di esecuzione), la "coscienza sanitaria" della popolazione, lo stato delle conoscenze scientifiche e l'incisività della legislazione sanitaria.

Le prime contrarietà alla possibilità di prevenire una malattia procurandone un'altra più lieve tramite pratiche sanitarie sorsero già nei riguardi della variolizzazione e furono sia di natura culturale, legate al fatto che era un metodo nuovo e già praticato dal volgo in paesi barbari, e sia di natura religiosa in quanto l'intervento dell'uomo contrastava il fato e i voleri della divina provvidenza.

La variolizzazione, ma soprattutto la vaccinazione jenneriana, trovarono subito sostenitori tra gli appartenenti al ceto aristocratico

ed alto borghese e consentirono ai medici di unirsi ai parroci nel realizzare concretamente questa prima opera di “salute pubblica”. L’obbligatorietà della vaccinazione antivaiole, sancita per la prima volta nel 1806 nel Principato di Lucca e Piombino, e la imposizione di misure coercitive verso i genitori che non vaccinavano i figli, decretate in quegli anni nei dipartimenti del Regno d’Italia, ebbero l’effetto di accrescere le contrarietà verso questa pratica, soprattutto nei non abbienti. Dopo l’approvazione dell’obbligatorietà su scala nazionale, con la legge Crispi-Pagliani del 1888, si radicò anche nel nostro Paese la *Lega contro la vaccinazione obbligatoria*, che avanzò le rivendicazioni della libertà di scelta e del diritto all’integrità corporale, unitamente alle recriminazioni contro una pratica ritenuta dannosa per la salute in base a dati statistici manipolati o contraffatti.

Nel corso dei capitoli l’autrice passa in rassegna l’applicazione di nuove vaccinazioni: dall’antitifica e anticolerica, praticate sui soldati dal 1915, all’antidifterica, introdotta nel 1929, all’anti tubercolare (BCG e Vaccino Diffondente Salvio), all’anti poliomielitica, fino alla recente obbligatorietà per dieci vaccini decisa per l’infanzia nel 2017. Nell’ultima parte del libro è analizzato il microcosmo di leghe, comitati e movimenti in cui è divisa l’opposizione anti vaccinale (*no vax* e *free vax*) oggi nel nostro Paese, la loro storia, la visibilità in rete e sulle piazze e il peso politico da loro esercitato. Alla fine dei capitoli un utile indice dei nomi permette di muoversi agevolmente tra le pagine alla ricerca di vicende specifiche.

Il libro è pieno di dati circostanziati che inducono a importanti riflessioni e che ci aiutano anche a prevedere quello che ci si prepara in termini di dibattito e “controversie” quando, finalmente, sarà disponibile un vaccino contro il SARS COV 2.

Proviamo a declinare allo scenario odierno quanto imparato dalla lettura del libro anche se, come ci ammonisce l’autrice, si dovrebbe sfuggire alla fallacia dell’attualizzazione.

In questo caso la malattia verso la quale ci si vuole proteggere è sotto gli occhi di tutti nei dettagliati bollettini quotidiani trasmessi

dai mezzi di informazione (giornali, radio, televisione, ecc.), ma in molti non ne avvertono il pericolo, preferendo illudersi che colpisca solo gli anziani e coloro che soffrono di più patologie croniche. Per costoro, giovani e in buona salute, è quindi maggiore la paura per le reazioni vaccinali avverse individuali, reali e percepite, che non il rischio di incorrere nel SARS COV 2. Come scrive Eugenia Tognotti: “il rischio immediato, non importa quanto piccolo, fa sempre maggior impressione di uno grandissimo, ma distante e incerto”.

Il vaccino disponibile, per molti, può essere pericoloso perché gli oppositori sosterranno che non si è potuto sperimentare sull'uomo per un tempo abbastanza lungo per evidenziarne gli effetti a distanza e che potrebbe non assicurare una protezione immunitaria di lunga durata.

La coscienza sanitaria e l'alfabetizzazione scientifica degli italiani sono purtroppo ancora molto basse. Nei riguardi della salute vi è una larga sfiducia verso la medicina ufficiale, percepita come disumanizzante, centrata sulla riparazione di parti del corpo e non sul ripristino dell'integrità del paziente. Al contrario c'è grande fiducia verso la pseudoscienza, purtroppo coltivata anche da individui appartenenti a movimenti politici influenti, che postula false ipotesi sulla pericolosità di farmaci e vaccini (vedi il caso Wakefield) reputati la causa di patologie di tipo costituzionale, sistemico o cronico. I siti internet e i blog dei movimenti *no vax* sostengono la messa in opera di complotti orditi dalle autorità politiche e dagli scienziati (in questo caso soprattutto i virologi, molti dei quali hanno dato il peggio di sé trascinati dal dibattito pubblico) accusati di promuovere il vaccino per indebolire le difese immunitarie e aumentare i propri guadagni tramite il moltiplicarsi delle visite, delle indagini diagnostiche e della vendita di farmaci e vaccini. Tutto questo è unito alla diffusa incapacità egoistica di comprendere il vantaggio “sociale” della diffusione della vaccinazione e all'illusione di poter individuare in tempi rapidi “marcatori sierologici” di rischio di reazioni avverse ai vaccini per selezionare su chi praticarli in sicurezza.

Le disposizioni di legge emanate in questi mesi nel nostro Paese hanno reso evidente la difficoltà di rendere obbligatorie misure efficaci per ridurre la circolazione dei virus ma fortemente limitative della libertà personale (chiusure di attività commerciali, scuole, fabbriche, cinema, teatri, isolamento domiciliare, ecc.). Le resistenze di parte della popolazione e alcune dichiarazioni fatte da politici che non intendono scontentare i propri elettori fanno pensare che difficilmente il vaccino anti SARS COV 2 verrà reso obbligatorio per tutti ma, piuttosto, consigliato e riservato alle categorie professionali più esposte e agli anziani a maggior rischio di danni gravi.

Di fronte a questi prevedibilissimi ostacoli all'utilizzo "universale" del vaccino sarebbe auspicabile che il mondo scientifico non ripetesse gli errori fatti nel passato ma, memore di questi, attuasse un comportamento coerente. I medici dovrebbero evitare di trattare in modo "paternalistico" le persone che si affidano a loro, smettendo di credere, come hanno fatto negli ultimi decenni, che non sia più necessario spiegare l'evidenza scientifica del vantaggio dei vaccini e ammettendo, quando e se vi sono, gli eventi avversi al vaccino, indicando come affrontarli per minimizzarne i danni.

Al dogma fallace dell'infallibilità della scienza, dovrebbero sostituire la convinzione che le uniche risposte giuste sono quelle che si basano sulle evidenze derivate dall'analisi scientifica dei fatti, che ha regole precise e che fornisce risultati che possono mutare nel tempo.

Coloro che si occupano della salute delle persone dovrebbero imparare a comprendere meglio le ansie, le apprensioni e le paure dei più fragili e a non liquidarle con scetticismo come segno di pregiudizio e ignoranza. Alle "narrazioni" catastrofiste degli antivaccinisti, come le storie di chi si ammala dopo il vaccino e quindi, a quanto convintamente sostengono, a causa del vaccino, bisognerebbe contrapporre altrettanti racconti capaci di fornire una più corretta dimensione dei rischi e di illustrare gli effetti positivi concreti dei vaccini, partendo proprio dai segni e dai sintomi clinici della

malattia evitata e dal carico emotivo ed economico da loro generato.

Chi guida il Paese dovrebbe essere reso sempre più consapevole dagli scienziati dell'importanza di far crescere la coscienza sanitaria della popolazione e di diffondere al più presto il vaccino in una fascia più ampia possibile di popolazione, ritrovando il coraggio di imporne l'obbligatorietà, come avvenne nel 2017 per dieci vaccini prescritti nei primi mesi di vita e nel lontano 1888 per la vaccinazione antivaioiosa, come ci ha ricordato di recente proprio Eugenia Tognotti in un articolo su *La Stampa*.

*Giancarlo Cerasoli*